

 **Grandi opere**

## Infrastrutture, il «debat public» inciampato in zona manovra

### Revisione

La commissione Ambiente della Camera potrebbe reintrodurre nel testo le opere energetiche

di **Stefano Agnoli**

Uno dei provvedimenti reduci della legislatura in via di estinzione è quello sul «dibattito pubblico» per le grandi opere, ispirato al «debat public» francese. Una procedura ordinata e trasparente, che darebbe quattro mesi di tempo a tutte le parti interessate da un grande progetto per dire la loro e chiedere modifiche. Una sorta di stanza di compensazione concreta per problemi e tensioni. Libera, in teoria, da doppi giochi e strumentalizzazioni. Il testo del decreto, malgrado il deserto parlamentare, è approdato l'altro ieri nelle commissioni ambiente, e alla Camera il presidente Ermete Realacci lo incardinerà (come si dice) la settimana prossima, rimettendoci però dentro uno dei pezzi più sensibili che si era perso per strada, quello che riguarda le grandi infrastrutture energetiche (come potrebbe essere un altro Tap, il gasdotto pugliese tanto contestato). Pare che, prima di

Natale, Regioni e Mise si fossero trovati d'accordo proprio nel rimuoverle dal lotto. Il ministero sosterrrebbe che visto che le opere energetiche non sono appalti pubblici (e il «dibattito pubblico» nasce come costola del codice degli appalti) la procedura non sarebbe in sostanza altro che un orpello inefficace (ci sono già Vas e Via), e probabilmente una perdita di tempo. Forse, secondo qualche interpretazione maliziosa, avrebbe anche il timore che possa addirittura essere utilizzata da cassa di risonanza per chi volesse solo frenare le opere. Il «no» delle Regioni fa temere invece che gli enti locali vedano nel dibattito pubblico una sorta di esproprio delle loro funzioni, molto spesso solo di interdizione. Una disintermediazione «dal basso», insomma. A spese, ma anche qui si tratterebbe di interpretazione maliziosa, di capitali politici che fino ad oggi si sono spesso costruiti (o si potranno costruire) sul braccio di ferro con lo Stato e su parecchio «populismo». Ci sarebbe, insomma, materia per una bella discussione. Ma niente paura, di solito i temi complessi e di sostanza dalle campagne elettorali sono banditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

